

L'«HAIR-STYLIST» SFOLTISCE LA CRINIERA DI PAPPALARDO, MENTRE RENIS CI PROVA CON CLINTON E LA LOREN

Rossella Battisti

L'opera di maquillage di Sanremo è cominciata. In tutti i sensi, a partire dalla testa, che è bene sia mossa, se non dalle idee almeno dai capelli. E allora ecco accordati pieni poteri al parrucchiere Rolando Elisei, cioè quel che viene chiamato hair-stylist in omaggio a tempi moderni (per quelli di ieri sarebbe stato coiffeur) e hollywoodiani come si ripromette la gestione Tony Renis. Il primo leone a sfoltirsi la criniera è l'inevitabile Pappalardo, che da quando è stato famoso sull'isola è il lardo che condiscende ogni pappa televisiva. A seguire tutti gli altri «reclusi», dalla bella Veruska a Omar Pedrini, del Cet, il laboratorio di Mogol a Toscolano nella campagna umbra. Ventidue concorrenti rivisitati nel look e, visto che il contesto nel

quale si vanno a collocare è un festival della canzone, anche nell'ugola. Chiamato per l'occasione è Michele Fischietti, dal nome onomatopeico, un giovane mago della tecnica vocale che negli stati uniti dà lezioni a Michael Jackson, a Stevie Wonder e a Natalie Cole. A lui sono stati affidati i promessi nomi della canzone italiana, la maggior dei quali non ha - per esplicita ammissione di Fischietti - «mai preso una lezione di canto» e fatica «ad arrivare alla fine della frase cantata con un po' di fiato». Speriamo bene... Intanto, anche il parterre degli invitati si infittisce e, sulla carta, lievita. Pare sicura l'inedita combine Sophia Loren-Bill Clinton, che la sera del cinque marzo dovrebbe duettare, l'una cantando e l'altro



al sax. Si parla addirittura dell'arrivo di Richard Gere, anche lui canoro per l'occasione (tanto, l'ha già fatto al cinema con Chicago). Al check in di Sanremo sono attesi anche personaggi dalla politica (Francesco Cossiga) allo spettacolo (Al Pacino, Sean Penn, Brad Pitt, George Clooney), allo sport (Christian Vieri, Francesco Totti, Valentino Rossi, Massimiliano Rosolino). Le trattative sarebbero in corso anche per attirare sul palco dell'Ariston dive del grande schermo come Catherine Zeta-Jones, Gwyneth Paltrow e Nicole Kidman - con la complicità non trascurabile dei tanti stilisti coinvolti nelle serate del Festival, da Cavalli a Ferré, a Dolce e Gabbana.

Ad affiancare Simona Ventura nella conduzione di Sanremo si alterneranno «boys» di vario calibro e comici come Gene Gnocchi e Maurizio Crozza, già promossi supervallotti. Ma il tocco di fino lo darà al tutto Loui J. Horvitz, il guru degli eventi di Hollywood e della cerimonia degli Oscar e il vero colpo grosso di Tony Renis: sarà lui, Horvitz, il consulente creativo di questa edizione del festival sanremese. Americano, tre Emmy Awards, 10 nominations e undici candidature ottenute al Director Guild of America Award, premio dell'associazione registi Usa), Horvitz avrà due giorni di tempo, dalla notte degli Oscar (anche quest'anno nelle sue mani), per planare all'Ariston. Già questo sabato, comunque, si recherà al Cet per incontrare gli artisti in gara. E pensare per loro un'atmosfera particolare.

Giorni di Storia

n. 17

Meditate che questo è stato

Oggi in edicola con l'Unità a e 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

n. 17

Meditate che questo è stato

Oggi in edicola con l'Unità a e 3,50 in più

Leoncarlo Settimelli

LUTTI

La forza di Delia



Delia Scala

Ha lottato tutta la vita, nella realtà come nella finzione scenica. Ieri, a Livorno, a 74 anni, Delia Scala è morta a Livorno. Da quando si era ritirata - una ventina d'anni fa, anche se con qualche ritorno televisivo - lottava contro la malattia, giocando a rimpatrio ogni giorno, beffandosi di lei, sopravvivendo, mostrando un carattere grintoso formatosi durante la guerra, tra mille privazioni e avversità. Di lei il ricordo più vivido resta quello della scena - che per i 50 anni della Rai i teleschermi ci mostrano quasi ogni giorno - recitata accanto a Domenico Modugno, in *Rinaldo in campo*: lui le dice di stare zitta, che altrimenti la butterà nel cratere dell'Etna. E lei risponde: «E io salto fuor/le più forte parlerò». Questa era l'essenza di Delia Scala, che pure si era presentata sugli schermi cinematografici nientemeno che accanto a Silvana Pampanini in *Bellezze in bicicletta*, senza temere confronti: una donna di scena a tutto tondo, capace di ballare, cantare, recitare, vera soubrette dalla bellezza tutta pepe, ma non fatalona o maggiorata, eppure con quel quid che la rendeva attraente e desiderabile. Forse le sarebbe anche piaciuto, essere una fatalona, e ci scherzava su. Come durante le prove dell'*Adorabile Giulio* (uscito dalla penna della premiata ditta Garinei e Giovannini, che l'avevano plasmata e valorizzata). In quella commedia, Delia Scala coronava il suo sogno d'amore con Teddy Reno, che allora faceva girare la testa alle ragazze, sulla musica della canzone *Simpatica*: «Tu non mi fai pensar a notti di passion - cinguettava Reno - ma a rondini in volo e cieli seren» e «io - raccontava Delia - mi arrabbiavo e dicevo sempre "ma porco diavolo, perché non faccio pensare a notti di passion?"». Si racconta che Giovannini glielo spiegasse, sempre ricorrendo alle parole della canzone: «Perché sei simpatica/simpatica sei tu».

Era nata a Bracciano (Roma) nel 1929 e il suo vero nome era Odette Bedogni. Il padre è un maresciallo collaudatore d'aerei, trasferito all'aeroporto della Malpensa di Milano. Con lo scoppio della guerra, il maresciallo Bedogni dice basta con il fascismo, abbandona l'aviazione e si rifugia a Campagnola, mentre Odette resta ospite di parenti nel capoluogo lombardo, per proseguire gli studi di danza al Teatro

alla Scala dove la madre l'ha iscritta e che stanno dando buoni frutti. Ma ormai è la guerra e anche Odette raggiunge i suoi. Nel '44, dicono le sue biografie, si innamora di un prigioniero inglese e lo sposa: lei ha 15 anni, lui 29. Il matrimonio finisce quasi subito. Non fa nulla. Sulla sua strada c'è Piero Giannotti con il quale vivrà per oltre dieci anni. Nel 1948 il cinema si interessa di lei, dopo che qualcuno l'ha notata sulla spiaggia, e in quello stesso anno appare nel film *Anni difficili* di Luigi Zampa, assicurandosi un contratto di tre anni con la Lux Film. È fatta: girerà 46 pellicole in pochi anni (sarà anche la figlia di Eduardo in *Napoli milionaria*), con il nome di Delia Scala, scelto in omaggio a quel teatro milanese dove ha cominciato a sognare.

Garinei e Giovannini non se la lasciano sfuggire e nella stagione '54-'55 la fanno debuttare al

Delia Scala se n'è andata, lei che era più di una semplice soubrette: aveva voce, sapeva ballare, recitare, la vita l'aveva costretta a prove durissime. Ma rispondeva sempre con carattere. Diventò una stella dei musical di Garinei e Giovannini, arrivò a «Canzonissima» e non si è mai arresa al dolore. Sorridendo

Delia al cinema

De Filippo, Monicelli... Non erano solo filmetti

C'è stata una grande generazione dello spettacolo italiano per la quale il cinema è stato un incontro occasionale, spesso «alimentare», in fondo marginale; è la generazione delle star della rivista e del varietà, che ha avuto in Garinei & Giovannini i padri putativi (e anche loro hanno bazzicato ben poco Cinecittà e dintorni) e in nomi come Wanda

Osiris, Gino Bramieri, Macario, Carlo Dapporto i propri miti. Delia Scala era uno di questi. È stata una delle più grandi soubrette della nostra scena, e come tante soubrette ha fatto pochi film, e soprattutto pochi di valore.

Le filmografie le accreditano una quarantina di titoli tra il 1948 e il 1960. I più popolari (allora): *Canzone di primavera* di Mario Costa, *Bellezze in bicicletta* di Carlo Campogalliani, *Il padrone del vapore* di Mario Mattoli e il pot-pourri *Canzoni canzoni canzoni* di Domenico Paolella. I più importanti: sicuramente *Roma ore 11*, dove era una delle ragazze reclutate dal grande Giuseppe De Santis, e il delizioso *Vita da cani* di Steno e Mario Monicelli, dove è la soubrette vera che deve sopportare

ricordi

- **CARLO AZEGLIO CIAMPI** Le sue interpretazioni, accanto a indimenticabili autori e volti della nostra cultura musicale, sono state un modello di vivacità e di rigorosa professionalità, che ha accompagnato l'evoluzione del costume e della società italiana.
- **RAFFAELLA CARRÀ** Si è spenta una vera stella. La Rai dovrebbe trasmettere una Delia Scala story per far vedere alle nuove generazioni che tipo di professionalità e di donna stiamo parlando.
- **PIPPA BAUDO** Un'artista completa, indimenticabile ma soprattutto una donna attaccata alla vita.
- **QUARTETTO CETRA** una persona deliziosa che sapeva fare tutto: ballare, cantare e recitare.
- **CARLA FRACCI** È stato reciso un fiore purissimo. Un angelo bellissimo ci ha lasciati per sempre.
- **SANDRA MONDAINI** Quando è arrivata lei, il concetto di soubrette è cambiato.
- **WALTER VELTRONI** Un nome e un volto che richiamano anni importanti della tv italiana.
- **LANDO BUZZANCA** Mi colpì subito per la sua bellezza abbagliante e per la sua professionalità.

Sistina di Roma in *Giove in doppiopetto*, accanto a Carlo Dapporto e Lucy D'Albert. Ma non sono rose e fiori, perché a Dapporto non piace la sua voce (le soubrette dovevano averla sensuale e non sbarazzina) e lei d'altra parte alle prime prove non riesce a beccare una nota giusta. Ma al debutto a Milano è un trionfo. E per due anni di seguito, tanto è il successo della rivista. Poi vengono *Un trapezio per Lisistrata*, *Buonanotte Bettina*, il *Delia Scala show* e tutti plaudono alla nuova soubrette, moderna e scatenata.

La collaborazione con Garinei e Giovannini si estende anche alla Tv per una memorabile seconda edizione di *Canzonissima* (1959/60), accanto a Manfredi e Panelli, edizione che però non parte proprio col piede giusto. Nonostante il successo del tormentone di Manfredi ciociaro «fusse che fusse la vorta bbona», la censura imperversa e nella scena finale - uno scatenato can-can - impone solenni calze nere a Delia e alle ballerine accanto a lei. Eppure, dietro il ritulare delle paillettes, per Delia Scala la vita riserva momenti molto difficili. Piero Giannotti si è allontanato da lei, ostile alla sua carriera sulle scene, da quando ha interpretato *Giove in doppiopetto*. Lei ha trovato un nuovo grande amore. È il campione automobilistico Eugenio Castellotti, che alterna le prove agli incontri con Delia. È un allenamento anche quello, perché Delia recita (in *Buonanotte Bettina*, con Walter Chiari) in città diverse e Castellotti la raggiunge ogni sera. Un giorno, il 14 marzo 1957, durante le prove all'autodromo di Modena, il pilota ha un incidente e muore. Delia viene invasa dai sensi di colpa, precipita nella disperazione e medita il ritiro. Poi si riprende, continua col teatro, vive nuovi momenti di successo. Riappare all'orizzonte Piero Giannotti e sembra che la sua vita ritrovi la serenità. Dopo tanta commedia musicale all'italiana, ecco per lei anche un ruolo nato all'estero, e cioè la fioraia Eliza di *My Fair Lady*, un testo con musiche che si adatta alla sua personalità scatenata. Ha accanto due grandi attori, Mario Carotenuto, reduce dall'esperienza dell'*Opera da tre soldi* di Brecht, regia di Giorgio Strehler, e Gianrico Tedeschi, interprete di grande ironia. Si dice quel ruolo fosse il sogno della sua vita, ma la prova non viene considerata tra le sue migliori. Poi, nella stagione 1965-66, incontra Renato Rascel, per *Il giorno della tartaruga*, vera commedia con alcune canzoni, scritta da Garinei e Giovannini con l'aiuto di Magni e Franciosa. Chi segue le prove racconta che i due «piccoletti» sono praticamente in scena da soli e che fanno a gara in pignoleria. Il vostro cronista era alla conferenza stampa di presentazione di quella commedia e ricorda il clima di apprensione che autori e interpreti (l'uno, Rascel, al nono e Delia al settimo appuntamento con G. e G.) vivevano, pur non volendolo dimostrare. Andò benissimo, se la commedia arrivò anche in Francia nell'interpretazione di Annie Girardot. La ricomparsa di Piero Giannotti segna anche il ritiro di Delia Scala dalle scene, con poche eccezioni, come le trasmissioni di Paolini e Silvestri *Che combinazione* e quella con Lando Buzzanca, *Signora e Signore*. Ma nell'ambiente si sa che Delia ha un vero grande nemico, un tumore, con il quale combatte strenuamente con la stessa grinta con la quale si è sempre battuta sulle scene. Nel 1985, Guido Leoni e Laura Falavolti la intervistano per una biografia su Rascel e lei è appena tornata da una seduta di chemioterapia. Non vuole mostrarsi debole, e non lo è, e supera un altro lutto. Poi si sposa con Arturo Fremura, personaggio di spicco dell'economia livornese, che muore nel 2001, lasciando Delia ancora una volta sola. Sono passati 18 anni da quella intervista, anni nel corso dei quali Delia è apparsa in qualche sit-com, l'ultima è del 1999, *Io e la mamma*, accanto a Jerry Scotti, per Mediaset. Ieri, da Livorno, la famiglia ne ha annunciato la morte e funerali in forma privata. È finito il lungo giorno di una tartaruga che lascia un segno profondo nella storia del nostro spettacolo. Non solo leggero.

Quella volta, nel '65 Delia e Rascel facevano a gara in pignoleria nel «Giorno della tartaruga» Avevano paura. Ma furono strepitosi